

FRANCO MERLINI

NOTE SULLO SCAVO DI UN POZZO-CISTERNA ROMANO A IMOLA

Nella primavera del 1986 durante i lavori di ristrutturazione di un vecchio edificio a Imola in via Amendola, la via Emilia, all'incrocio col viale Carducci ad est e la via Casoni a ovest, venivano messe in luce le strutture di un pozzo di epoca romana. I lavori di cantiere, condotti dalla ditta So.GeI del sig. Giuseppe Montanari, furono seguiti, nelle fasi di scavo dei sotterranei da alcuni membri del «Gruppo per la valorizzazione dei beni culturali del comprensorio imolese». L'escavazione eseguita per abbassare il piano originario di cantina permise l'individuazione di un cumulo di frammenti ceramici e laterizi di inequivocabile epoca romana, scambiati in un primo tempo per uno scarico di materiali celati al di sotto della pavimentazione originaria. I lavori nell'area interessata dal ritrovamento furono immediatamente sospesi e ne fu notificata alla Soprintendenza Archeologica la scoperta.

Lo stabile, interessato dai lavori di ristrutturazione, almeno nelle sue parti superiori, è di costruzione moderna. In una pianta degli inizi del XVIII secolo (1) il fabbricato, conosciuto nella toponomastica popolare come il «Borgo», era presente appena al di fuori della porta d'Alone o Bologna, di fronte all'ospedale di S. Maria della Scaletta. Era questa un'area interessata da un progetto di sistemazione e ampliamento urbano che, sul finire del XVIII secolo, l'architetto imolese Cosimo Morelli intendeva sviluppare con l'allargamento della cerchia delle mura e la costruzione di una nuova porta, la porta Pia, con relativa dogana (2).

(1) A. FERRI, *Pianta esatta della moderna città di Imola e degli undici condano*. Imola 1705, Archivio Storico Biblioteca Comunale di Imola.

(2) Archivio Storico Biblioteca Comunale di Imola, Pianta e disegno della nuova dogana camerale e porta Pia».

A.M. MATTEUCCI, D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura* / 1977, n. 53, pp. 252-254. L'area interessata dallo stabile è de

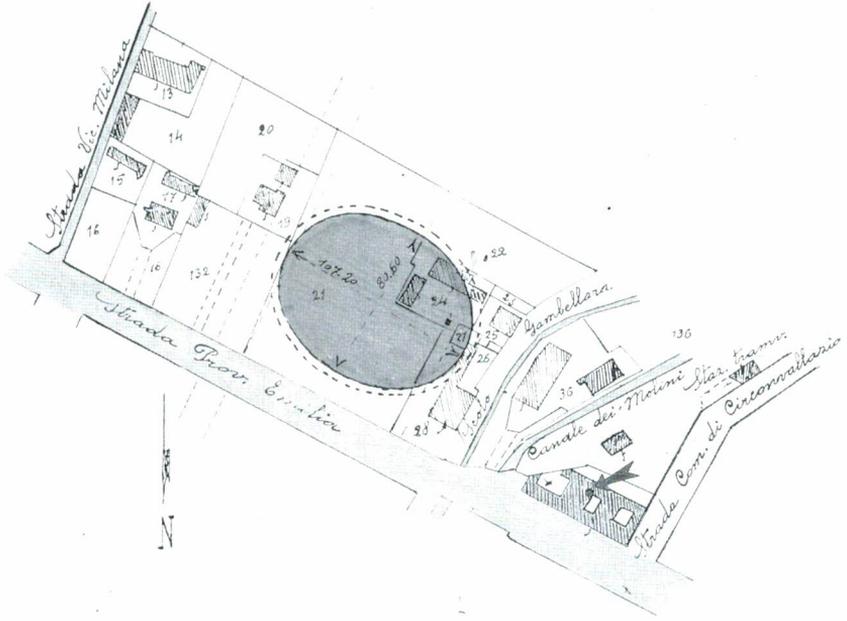


Fig. 1. IMOLA - Localizzazione del luogo del ritrovamento del pozzo-cisterna romano in una pianta della metà degli anni Venti in cui è ricostruita la posizione dell'anfiteatro romano.

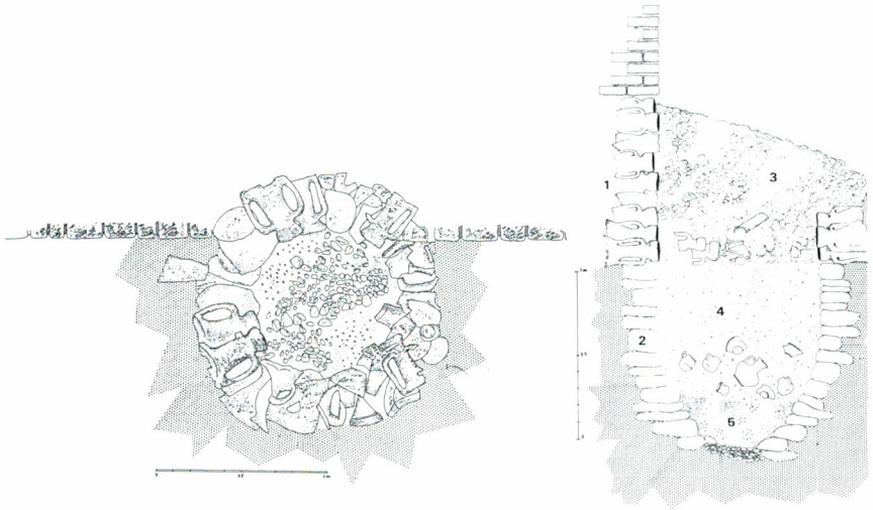


Fig. 2. Ricostruzione grafica del pozzo-cisterna: veduta dall'alto e sezione stratigrafica. 1) anfore inserite nella struttura; 2) sassi di fiume; 3) strato di macerie molto compatto; 4) ghiaia fine e reperti; 5) terreno argilloso ricco di residui organici (disegno di Miria Mazzetti).

Sul fronte dello stabile si trovava, sull'altro lato della via Emilia, all'incrocio con la strada Montanara, l'osteria detta dell'Angelo, conosciuta sino dal XV secolo e inglobata nelle strutture dell'ospedale durante il secolo scorso (3). In questo luogo durante lavori di scavo eseguiti nell'anno 1704, furono rinvenute cinque tombe a inumazione in laterizio probabilmente romane. Questa informazione è citata dall'abate Ferri, cronista attivo tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, attento nel fornire notizie storiche e anche archeologiche sulla città e il suo territorio. Questi nell'anno 1705 pubblica le *Memorie storiche o vestigi del Foro Cornelio, et altre fabbriche antiche d'Imola*. In questa opera che contiene informazioni dirette, ma anche notizie raccolte e palesemente non attendibili, si può leggere nella legenda che accompagna la Pianta la seguente indicazione: «S. Stefano in Zagonia o Diaconia. Chiesa o monastero di monache benedettine, ristorata per l'antichità nel 1070. Si nota nel 1074 e nel 1126. Fu data nel 1257 alle monache di S. Chiara all'ora vivente dette le Damiane poi trasferito in città 1371» (4). Queste informazioni dell'abate Ferri riguardano esattamente l'area su cui sorge lo stabile di cui oggi noi ci stiamo occupando.

A tale identificazione giunge anche Nazario Galassi nel suo lavoro su *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*. Egli formula un'ipotesi piuttosto interessante sull'origine del nome di questo convento. Zagonia o Diaconia deriverebbe infatti dal ricordo legato all'esistenza di una «diaconia» e cioè un'istituzione sviluppatasi nella tarda età romana che aveva come funzione quella di soccorrere ed ospitare i pellegrini ma anche quella specifica di curare i malati (5). Gli ambienti sotterranei conservano, almeno in alcune parti, materiali di reimpiego o elementi in sito di epoca romana appartenuti a un edificio esistente con ogni probabilità nel luogo in antico. Molti materiali in laterizio provenienti certamente da opere murarie romane sono infatti emersi in seguito ai lavori di sbancamento effettuati prima dell'arrivo dei tecnici della Soprintendenza Archeologica. I lavori di scavo rilevarono quasi immediatamente la presenza, al di sotto del cumulo di laterizi e frammenti ceramici, di una struttura circolare formata, nella parte superiore, da una serie di grossi frammenti di anfore disposte radialmente. Si tratta di un pozzo costruito con una tecnica edilizia particolare che utilizza frammenti di anfora sovrapposti gli uni agli altri e disposti con la parte convessa verso l'alto, incastrati e legati tra loro per mezzo di argilla cruda e straterelli di ghiaia fine usata per colmare gli spazi vuoti e formare uno spessore d'assestamento. I lavori di costruzione delle strutture portanti e fondazioni dello stabile o di un

di Imola dell'arch. Magistretti del 1809 con la nota n. 43: «Area che doveva occuparsi nell'ingrandimenti della città progettati dall'Architetto Cosimo Morelli». Dal disegno del Magistretti non compaiono costruzioni poste lungo la via Emilia sul fronte dell'ospedale di S. Maria della Scaletta.

(3) N. GALASSI, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, II, pp. 191-92, 218 e 268.

(4) FERRI, op. cit., nota 40.

(5) GALASSI, op. cit., I, pp. 9-10, 88-89.

edificio più antico, avvenuti probabilmente in epoca medievale, demolirono parzialmente il pozzo tagliandone la struttura superiore che ancora, in parte, troviamo inserita al di sotto del grosso muro di fondazione. Quello che in un primo tempo fu scambiato per un incoerente cumulo di frammenti di anfore e laterizi altri non era che la camicia del pozzo demolita e poi abbandonata al di sotto del pavimento dell'ambiente sotterraneo. La quota delle parti superiori del pozzo, al momento del ritrovamento, variava dai -65 ai -95 cm dal piano di cantina originario che a sua volta si trovava ad una quota di -430 cm dal piano stradale dell'attigua via Emilia.

I frammenti fittili inseriti come elementi della struttura stessa sono riferibili a parti di anfora del tipo «Dressel 6 A» e «Dressel 6 B» comunemente note come anfore di produzione istriana sul modello di tipologie apule e di importazione e forse produzione padana (6). Queste anfore furono ridotte in pezzi una volta esaurita la loro funzione primaria, che come sappiamo era soprattutto quella di contenere cereali o più probabilmente liquidi quali il vino e forse l'olio (7). Le parti delle anfore furono poi riutilizzate per la costruzione della struttura puteale. Quelle superiori comprese di collo, anse ed attaccature della spalla, vennero inserite radialmente in senso orizzontale con l'evidente funzione di drenare e raccogliere sia le acque di superficie che quelle di falda. Nella maggioranza dei casi le bocche delle anfore sono rivolte verso l'interno con un'inclinazione variabile tra i 4 e i 6 cm. In alcuni casi l'orientamento è opposto salvo restando il livello di quota che è sempre inferiore all'interno rispetto all'esterno. La camicia del pozzo mantiene uno spessore regolare di circa 30 cm. I frammenti delle anfore sono inseriti all'interno dello scasso con un riempimento di ghiaia fine dello spessore di circa 4-5 cm tutt'attorno. La struttura costituita da anfore ha un'altezza accertabile di circa 135 cm da una quota di +25 cm ad una di -110 rispetto al piano pavimentale. Il fatto che vi sia un sopraelevamento di 25 cm dal suolo di cantina originario si giustifica con l'inserimento ancora evidente di una parte della camicia all'interno e al di sotto del muro di fondazione. Alla quota di -110 cm la camicia del pozzo è formata da grossi ciottoli e sassi di fiume ben

(6) H. DRESSEL, *CIL*, XV, tavola II, p. 491; F. ZEVI, *Appunti sulle anfore romane*, I; la tavola tipologica del Dressel, in «*Archeologia Classica*», XVIII, 2 (1966), p. 219; P. BALDACCI, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana, Atti, I, Milano-Varese 1967-1968, pp. 7-50; ID., *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, «*I problemi della ceramica romana di Ravenna della Valle Padana e dell'alto Adriatico (Atti del convegno internazionale, Ravenna 10-12 maggio 1969)*», Bologna 1972, pp. 103-131; ID., *Importazioni cisalpine e produzione apula*, «*Recherches sur les amphores romaines*», Roma 1972, p. 7-28; E. BUCHI, *Commerci delle anfore istriane*, «*Aquileia Nostra*», 45-46 (1974-75); N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a.C.)*, «*Riv. St. Liguri*», 21 (1955), pp. 262-263; C. GUARNIERI, *Le anfore del lapidario civico di Ferrara*, «*Musei Ferraresi*», 1982, Boll. annuale 12, pp. 71-79 dell'estratto; M.B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, «*Mélanges de l'école française Rome*», 97 (1985), pp. 207-245.

(7) A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Essai d'histoire économique d'après les amphores, Ecole Française de Rome, Rome 1986, pp. 129-35.

collocati e legati a secco con l'ausilio di argilla e spessori di ghiaia ed altri materiali fini.

Il diametro del pozzo è rilevabile essendo la parte inserita al di sotto del muro di fondazione intatta e rispettata al momento della costruzione dell'edificio. Le dimensioni interne sono di 90 cm nella sezione nord-sud e di 100 cm in quella est-ovest, costituendo quindi una forma leggermente ellittica.

Il fondo del pozzo è stato raggiunto ad una quota di circa 205 cm dal piano di cantina originario e quindi a -635 cm dalla quota attuale della via Emilia. La struttura puteale non doveva quindi essere particolarmente profonda in origine se si tiene conto che la quota della via Emilia dovrebbe aver subito un sopraelevamento variabile, in questa zona, tra un minimo di 150 ad un massimo di 200 cm (8). Ne deriva che il pozzo nel momento della sua costruzione ed utilizzo non doveva superare la profondità di 485-435 cm. Se alla scarsa profondità del manufatto si accompagna la presenza di anfore con chiara funzione di raccolta idrica si può supporre un utilizzo che associasse al recupero delle acque di falda anche, e soprattutto, quello di raccolta delle acque di superficie. Una sorta quindi di pozzo-cisterna.

Quale fosse il vero utilizzo di questo manufatto dalla struttura e dalle dimensioni anomale lo possiamo dedurre dal confronto dei dati relativi alla topografia antica della zona e dallo studio dei reperti recuperati tra la terra e tra i detriti che costituivano il riempimento. L'analisi di quest'ultimo particolare ci fornisce informazioni interessanti non solo sulla datazione e sulle funzioni del pozzo ma anche sulla sua ubicazione, all'interno o all'esterno di un edificio a sua volta inserito in un contesto topografico più articolato e più ampio. La vicinanza della strada consolare Emilia, distante non più di 15 metri, la prossimità di un probabile asse della centuriazione, l'attuale via Casoni, distante circa 80 metri, ma soprattutto l'estrema vicinanza dell'area dell'anfiteatro che non doveva distare più di 120 metri verso ponente, costituiscono elementi importanti di confronto e valutazione (9). Ci troviamo probabilmente di fronte al caso di una costruzione sviluppatasi tra la metà del I secolo a.C. e la fine del secolo successivo. In una fase in cui, forse, l'impianto urbano non aveva ancora una fisionomia definita. Forse si trattava di un edificio rustico poi demolito nel momento in cui lo sviluppo del *forum* e l'attivazione dell'anfiteatro resero necessaria una sistemazione dell'area (10).

(8) F. MANCINI, G.A. MANSUELLI, G.C. SUSINI, *Imola nell'antichità*, Roma 1957; L. CERRATO, *Notizie sui resti archeologici e sui monumenti antichi della zona imolese e dei comuni limitrofi*, «Atti dell'associazione per Imola storico-artistica», II, Imola 1947.

(9) MANCINI, MANSUELLI, SUSINI, op. cit.; CERRATO, op. cit., p. 20, scheda n. 9; ID., *L'anfiteatro romano d'Imola*, «Il Diario», agosto 1939. Per maggiori informazioni sulle dinamiche che portarono alla urbanizzazione dell'area dell'anfiteatro romano di Imola vedere GALASSI, *Figure e vicende di una città, Imola dall'età antica al tardo medioevo*, I, Imola 1984, pp. 33-34, nota 36.

(10) Durante lavori edili effettuati nella villa posta all'angolo delle vie Amendola (Emilia) e Montanara -Selice furono rinvenute nel 1932 tre anfore vinarie ora conservate presso il

L'interno della canna era completamente occupato da un riempimento artificiale costituito nella parte superiore da porzioni della camicia stessa demolita e gettata o caduta all'interno del pozzo. A queste macerie si associano anche laterizi e frammenti architettonici in cotto provenienti probabilmente dall'edificio entro cui o nelle immediate vicinanze del quale il pozzo originariamente era situato. Al di sotto di questo livello era presente uno strato di terreno molto depurato di colore marrone giallastro chiaro (11) ricco di minuscoli residui carboniosi e organici. Tra i materiali sono stati recuperati soprattutto frammenti vitrei, frammenti fittili minuti riferibili a ceramiche a pareti sottili (II, 5) (12), piccoli grumi di bronzo e intonaci. Questo strato dovrebbe essere relativo all'ultima fase di abbandono del manufatto prima della definitiva sepoltura. In altre parole il pozzo in questa fase non svolgeva ormai più la propria funzione primaria ma era utilizzato come buca da rifiuti nei pressi di una costruzione il cui crollo delle strutture e il conseguente abbandono ne avrebbero definitivamente fatto cessare ogni funzione e celata sino ai giorni nostri la presenza.

Al di sotto di questo strato, della potenza di circa 15-20 cm, veniva individuato un nuovo livello di terreno più compatto e di colore marrone pallido (13). Questo strato è relativo ad una fase intermedia dell'abbandono. Contiene alcuni grossi frammenti di anfora dello stesso tipo di quelle usate per la costruzione della camicia, di frammenti laterizi e grossi ciottoli di fiume. I frammenti più minuti (vetri, ceramiche a pareti sottili) scompaiono completamente. L'inizio di questo strato, della potenza di 20 cm, si veniva a trovare ad un livello di quota di -540 cm corrispondente al limite inferiore della linea delle anfore inserite in struttura.

Il terzo ed ultimo strato costituito da materiali di riempimento artificiale, il più antico, si trova tra i -560 ed i -630 cm ed è costituito da terreno molto depurato color marrone grigiastro (14), frammisto a ghiaia fine. Come consistenza e contenuto questo strato assomiglia al livello più superficiale. Anche in questo caso sono molto abbondanti i residui carboniosi anche di media grossezza, i residui organici tra cui varie ossa animali. Sono presenti pure abbondanti tracce di conglomerati di calce e di ossido di ferro. Ma il dato più interessante riguarda la presenza molto abbondante di reperti cerami-

Museo Civico. Il ritrovamento delle anfore, probabilmente del tipo Dr. 6 e di molto materiale fittile fu effettuato ad una profondità di 7 metri: Cerrato, *Relazione alla soprintendenza alle antichità*, 1932; Id., op. cit., 35, scheda n. 11.

(11) MUNSELL, *Soil color charts*, n. 10 YR 6/4, in MUNSELL, *Color*, Baltimore, Maryland 1975.

(12) W. HILGERS, *Lateinische Gefässnamen*, Dusseldorf 1969; M.C. GUALANDI GENITO, *Una fabbrica di fittili nella Bononia augustea: L'officina di Hilario*, «Atti Dep. Romagna», 24 (1973), pp. 265-313; M. ANNECCHINO, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, «*L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*», Quaderni di Cultura Materiale, I, Roma 1977.

(13) MUNSELL, op. cit., n. 10 YR 6/3.

(14) MUNSELL, op. cit., n. 10 YR 5/2.

ci che successivamente restaurati hanno permesso il recupero di varie forme di suppellettili da mensa. Oltre a questi reperti sono stati recuperati una gemma in corniola incisa e una moneta in bronzo.

In questo strato, ad una quota di -625 cm, è stato individuato uno straterello ricco di residui organici all'interno del quale erano ancora evidenti tracce di fibre lignee, forse relative ad un oggetto in legno. Lo strato ha una potenza di 70 cm e conservava al suo interno la maggior parte dei reperti recuperati nel corso dello scavo. Questi non giacciono sul fondo dello strato ma occupano varie quote, segno evidente che la loro deposizione all'interno del pozzo non è avvenuta quando questo era ancora in uso ma solo in un secondo tempo quando la sua funzione primaria era ormai stata abbandonata.

Al di sotto di questa quota, -630, è stato individuato uno strato di terreno molto scuro, ricco di residui organici, ghiaia di fiume e piccoli frammenti fittili. Questo livello dovrebbe corrispondere al deposito formatosi sul fondo del pozzo al momento del pieno utilizzo prima cioè dell'abbandono e del successivo riempimento. La potenza stratigrafica è di pochi centimetri. Al di sotto di questa quota il fondo del pozzo è costituito da uno spesso strato di ghiaia molto compatto a sezione leggermente concava (15). I reperti recuperati dallo scavo dei vari strati di riempimento sono tutti collocabili come cronologia tra la fine del I a.C. e la fine del secolo successivo. Tra la fase augustea e quella flavia. Lo studio dei materiali non può non partire dalle anfore che costituiscono l'elemento caratteristico e quindi datante della struttura. Queste, comunemente classificate come Dressel 6 nelle due differenti forme A e B, cioè le Dressel 6 «classiche» e tutti quei contenitori che il Dressel definisce «formae 6 similes» (16). Le anfore del tipo A si caratterizzano per un orlo a fascia e anse robuste a gomito arrotondato, un'altezza variabile tra i 77 e i 97 centimetri mentre il diametro varia tra i 31 e i 42 centimetri. La pancia è piuttosto capiente e termina con un puntale allungato e pieno. La data più antica per le Dressel 6 A, che raggiunsero la massima diffusione nel periodo giulio-claudio, è di poco precedente all'anno 15 a.C., mentre la fase più tarda si colloca alla fine del I secolo d.C. e agli inizi del secolo successivo.

La prima area di produzione di questa anfora è da identificarsi nell'Istria, anche se è probabile la sua diffusione nelle fornaci di vari centri della

(15) Sui pozzi rinvenuti nella zona di Imola si veda J. ORTALLI, *Recenti rinvenimenti attribuibili a impianti rurali nell'agro forocorneliense*, «Studi Romagnoli», 26 (1975), pp. 23-34. Per i pozzi rinvenuti nella regione M.G. MAIOLI, *Il pozzo di S. Cesario e il problema dei pozzi-deposito nell'area emiliana*, «Archeologia nel fiume Panaro, scavi 1978-79», Spilamberto 1979, pp. 1-13; EAD., *I pozzi di Bazzano e il problema della ceramica*, «La Rocca e il Museo "A. Cre-spellani" di Bazzano», Bologna, p. 53; EAD., *La zona di Spilamberto durante il periodo romano*, p. 105-152; B. BENEDETTI, *Sul rinvenimento di due pozzi di età romana e sulla distribuzione di questo manufatto nell'agro modenese*, «Atti Dep. Prov. modenese», 10 (1968), p. 155.

(16) DRESSEL, op. cit.; BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in op. cit., pp. 7-28; C. PANNELLA, *Ostia, Appunti su un gruppo di anfore caratteristiche del I secolo a.C.*, «Studi Miscellanei», 16 (1968-69), (= *Ostia II*), pp. 117, 134-135, 142; E. ZERBINATI, *Anfore romane del Polesine*, «Padusa», VI, 3 (1970), pp. 117-136.

Cispadana, del Veneto centro-occidentale, di Aquilea e della Romagna. L'origine di questo contenitore si ispira alle forme apule e di queste, sino dagli ultimi decenni della repubblica, prenderà il posto gradualmente all'interno dei mercati che si impernano sull'Istria, e si sviluppano lungo la costa dalmata, la Grecia, il nord Africa, a Roma e a Pompei (17).

Nel pozzo-cisterna di Imola sono stati individuati almeno una decina di anfore attribuibili a questa tipologia. Il numero esatto non può essere determinato con precisione in quanto i frammenti delle anfore rimaste inserite nella struttura al di sotto del muro di fondazione dello stabile sono state lasciate in posto e non potranno essere recuperate e quindi studiate e classificate.

Il tipo B, di fattura più grossolana è anch'esso presente nel pozzo-cisterna di Imola, anche se in numero inferiore. Sembraerebbero appartenenti a questo tipo non più di tre anfore di cui solo in un caso è stato possibile recuperare il caratteristico puntale corto e tozzo e sagomato a bottone. Le dimensioni di questo contenitore sono leggermente più piccole del tipo A e raggiungono un'altezza variabile tra i 71,5 e i 96,5 centimetri, con un diametro compreso tra i 31 e 42 centimetri. Nel nostro caso non è stato possibile rimontare interamente nessuna di queste anfore e quindi i dati relativi alle dimensioni sono, almeno per le altezze, impossibili da definirsi. Si suppone che la diffusione di questa anfora fosse soprattutto circoscritta ad un ambito locale e comunque diversa da quella del tipo A; è assente dai mercati della Grecia, del nord Africa e dall'area del Mediterraneo Occidentale, è scarsamente documentata a Roma e sulla costa dalmata. È invece molto diffusa nell'area Romagnola e lungo il corso del Po (18). Solo in quattro casi, di cui difficilmente sono identificabili le tipologie, sono stati individuati bolli impressi sull'orlo. Vi si possono identificare i nomi //ARTERO, IVNPAEN, SE//IVM e VARI PACC (19).

(17) BUCHI, op. cit., p. 432; ZEVI, *Anfore istriane ad Ostia. Nota sul commercio istriano*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 15 (1967), p. 29; BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini, «Il territorio veronese in età romana. Atti del Convegno, 22-24 ottobre 1971»*, Verona 1973, pp. 531-637.

(18) BUCHI, *Commerci*, cit., pp. 432-38; V. RIGHINI, *Sul commercio romano nella Cispadana*, «Riv. Stor. Ant.», 1 (1971), pp. 219-228; S. PANCIERA, *Porti e commerci nell'alto Adriatico*, *Antichità Altoadriatiche*, II, Udine 1972, pp. 86-88.

(19) Il bollo SE//IVM potrebbe essere identificato col nome della famiglia SEPVLIVM la cui presenza è documentata tra il II e il I secolo a.C. Un esempio da Bologna è inciso sull'orlo di un'anfora, cf. M.H. CALLENDER, *Roman Amphorae*, Oxford 1965, p. 246, n. 1596. Per il bollo IVNPAEN un confronto è possibile con anfore bollate provenienti dall'area nord del Po: Vicenza, Verona, Ostilia e Vercelli e da quella a sud: Veleia, Modena e S. Ilario d'Enza, cf. CALLENDER, op. cit., p. 145, n. 780. La bollatura VARI PACC è documentata a Modena stampigliata su ansa o su orlo di anfora anche nella forma VAR ACC, cf. CALLENDER, op. cit., p. 262, n. 1763. Per quest'ultimo bollo è stata documentata la presenza presso Klagenfurt in Austria e a Narona in Dalmazia impresso su anfore del tipo Dressel B., cf. BUCHI, *Commerci*, cit., p. 435; ID., *Banchi di anfore*, cit., pp. 585-602.

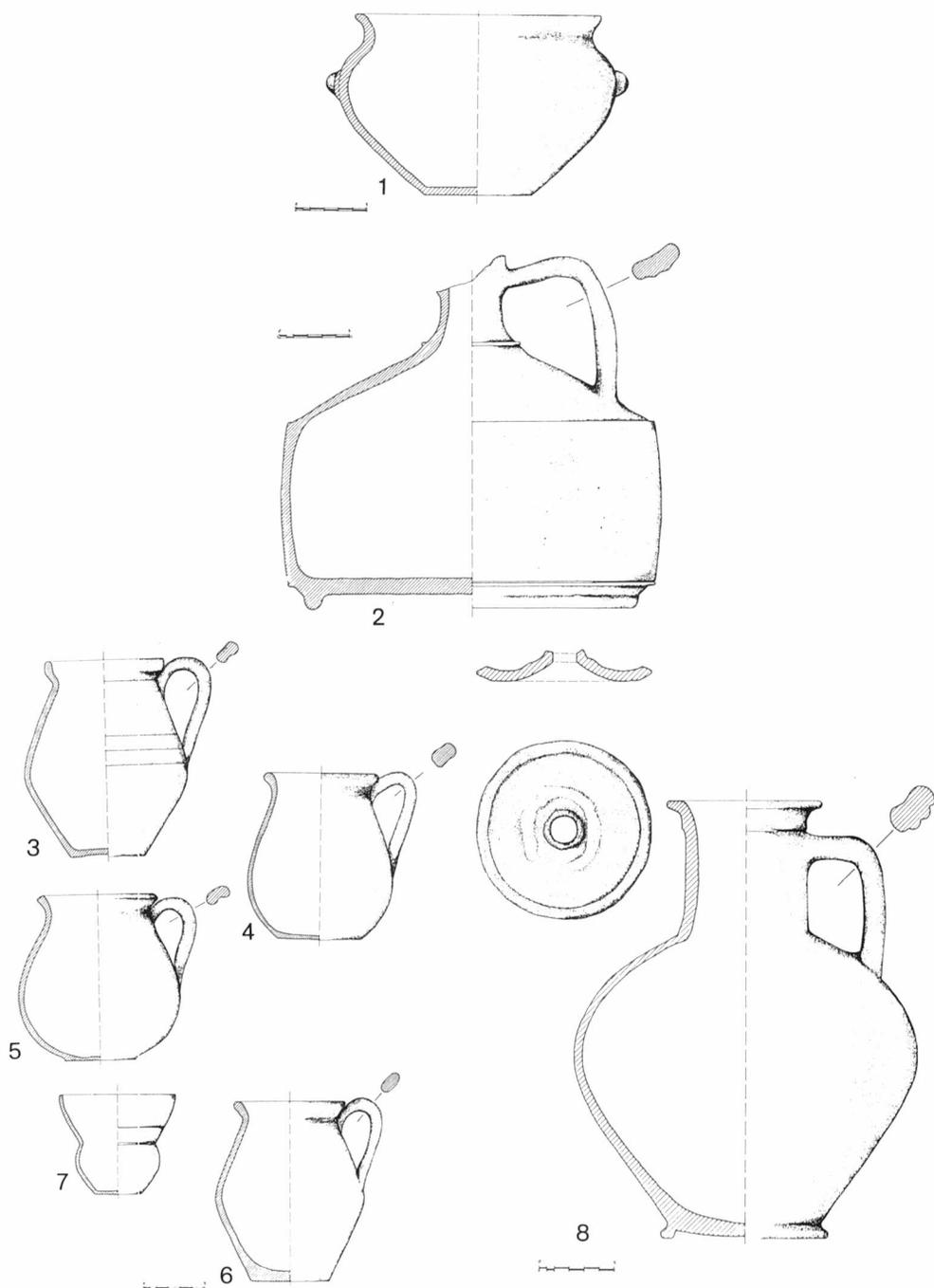


Fig. 3. Elaborazioni grafiche di alcuni reperti ceramici del pozzo-cisterna romano (disegni di Miria Mazzetti).

Tra i reperti recuperati all'interno dello strato più tardo, è stato possibile identificare una serie di forme fittili che datano lo strato in piena fase flavia (I sec.), tra questi il frammento di una ceramica a pareti sottili decorato a squame spatolate, un frammento di terra sigillata nord-italica decorato a rombi e trecce con motivi vegetali che ha un probabile confronto con una coppa tipo «Sarius». Tra i frammenti recuperati in questo ultimo strato del riempimento sono emersi alcuni elementi fittili appartenenti a una piccola lucerna quadrata di impasto rosa-arancio con tracce di vernice (20). Così come vari frammenti poi ricomposti nella forma di una grande fiasca (21) dalla tipologia e dalle dimensioni inconsuete (fig. 3, n. 2)..

Nello strato contraddistinto con l'unità stratigrafica n. 12 sono stati recuperati vari frammenti in ceramica figulina tra cui cinque brocchette (22) poi ricomposte da vari frammenti (fig. 3, n. 3-6), una grande brocca (23) a bocca circolare con coperchio (fig. 3, n. 8), vari frammenti di piatti o mortai, un vaso in ceramica grezza (fig. 3, n. 1) (24). La pietra incisa, ritrovata nello strato più basso del riempimento, trova confronti nella tradizione ellenistico-romana dei Grylloi, ossia una rappresentazione figurata grottesca probabilmente di origine egizia. Nel nostro caso si tratta di una corniola che reca inciso un profilo di Minerva con due teste barbute di Satiro che formano l'elmo con cimiero della dea (fig. 4) (25). La diffusione di questa tipologia conferma la datazione del pozzo tra la fine del I a.C. e la metà del I dopo C. Alla stessa quota della corniola è stata recuperata l'unica moneta proveniente dallo scavo. Si tratta di un sesterzio in bronzo di cui è possibile identificare solo una grande SC sul retro (26). Anche questo dato confermerebbe la datazione di questo strato all'inizio del I secolo. L'utilizzo del pozzo, alla luce dei reperti ritrovati, doveva essere ristretto all'interno di una abitazione privata. I resti ossei recuperati sono relativi a avanzi di pranzo e confermano un uso domestico del manufatto. Si tratta nella maggioranza di ossa di suini (52%), ovini (31%), pollame (10%), pesci (3,5%) e bovini (3,5%). Il campione di fauna pur essendo di piccole dimensioni sembra rispecchiare la realtà di una comunità agricola, in cui i bovini venivano macellati in età adulta ad esaurimento del ciclo lavorativo; la prevalenza delle proteine veniva fornita da ma-

(20) S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zurich 1909. Sulle lucerne a corpo quadrangolare, becco distinto e decorazione geometrica cf. C. PAVOLINI, «L'*instrumentum domesticum* di Ercolano e Pompei», cit., p. 37, Tav. XXIII, n. 20.

(21) ANNECCHINO, *Suppelttile fittile*, cit., p. 112 e p. 118, fig. 4, n. 36. Per la tipologia della «Lagoena» o bottiglia cf. HILGERS, *Lateinische Gefassnamen*, cit.

(22) Annechino, op. cit.

(23) Ibid.

(24) Ibid.

(25) G.S. CHIESA, *Gemme del museo nazionale di Aquileia*, Aquileia 1966, p. 340: per il confronto con la gemma ritrovata nel pozzo di Imola, vd. n. 998, p. 341, tav. LI.

(26) E. ERCOLANI COCCHI, *Metodi della ricerca numismatica e problemi della prima monetazione imperiale*, Studi di Storia antica, 2, Bologna 1978.



Fig. 4. Corniola con profilo di Minerva dal pozzo-cisterna romano (*disegno di Miria Mazzetti*).

iali allevati. Per quanto riguarda gli ovini non è possibile stabilire se fossero allevati per la carne o per il latte o la lana. La presenza di ossa di pollo e pesce testimoniano una dieta abbastanza ricca e variata (27).

(27) Lo studio dei reperti ossei provenienti dallo svuotamento del pozzo è stato eseguito dalla dott. Patrizia Farello della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.